

Rassegna del 17/05/2011

CONFCOMMERCIO

Eco di Bergamo	14 Il turismo traino per il commercio	Belotti Francesca	1
Corriere della Sera	47 Rifiuti, l'appello delle aziende "Sospendere il sistema Sistri"	Baccaro Antonella	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Sorpresa a Milano, Pisapia in testa - Ballottaggio a Milano e a Napoli	Martirano Dino	4
Corriere della Sera	3 Pisapia in vantaggio. La Moratti insegue a quasi sette punti	Verga Rossella	8
Corriere della Sera	27 Province, il centrodestra si prende Campobasso	Frenda Angela	9
Corriere della Sera	18 Il Pdl: avevamo aspettative diverse. E si pensa al dialogo con il terzo polo	Fuccaro Lorenzo	11
Repubblica	1 Il premier: Caporetto è colpa del Carroccio - Il Cavaliere ora teme la vendetta di Bossi. "Una Caporetto, non ceda a governi tecnici"	Bei Francesco	13
Repubblica	11 "Vinciamo al Nord, il vento è cambiato"	De Marchis Goffredo	15
Repubblica	14 Terzo polo arbitro, lite per i ballottaggi	Lopapa Carmelo	16
Sole 24 Ore	3 L'Eurogruppo designa Draghi alla Bce. Si agli aiuti per Lisbona - Draghi senza rivali alla Bce	Pesole Dino	17
Stampa	38 Inflazione ai massimi dal 2008	Mastrobuoni Tonia	19
Sole 24 Ore	27 Sud in affanno anche nel 2012	Fotina Carmine	20
Sole 24 Ore	27 Pubblico e privato insieme per aiutare le Pmi a crescere	Picchio Nicoletta	21
Corriere della Sera	28 Strauss-Kahn rischia sett'anni - Nuove accuse a Strauss-Kahn Rischia oltre 70 anni di carcere	Farkas Alessandra	22

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	2 Una campagna dura. La Lega paga un "ruolo" moderato ma rimane decisiva	Mannheimer Renato	24
Sole 24 Ore	1 L'Italia non è a rischio	Cerretelli Adriana	25

SETTORI

Sole 24 Ore	36 Accertamento fiscale. Il controllo da studi di settore chiede uno scostamento significativo	...	26
-------------	--	-----	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	32 Chance nei Paesi del Golfo per le griffe made in Italy	Gervasio Marika	27
-------------	---	-----------------	----

Il turismo traino per il commercio

L'assemblea dell'Ascom rilancia la centralità dei distretti per la valorizzazione del territorio. Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli sottolinea l'urgenza di una riforma fiscale

FRANCESCA BELOTTI

È un «patto per la crescita» quello che invoca il presidente nazionale di Confcommercio Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli, parlando di «uno scenario in cui i problemi di lungo periodo dell'economia italiana oggi si ripropongono con straordinaria urgenza e richiedono un supplemento di attenzione da parte di tutti».

Intervenuto durante l'assemblea annuale di Ascom Bergamo, svoltasi ieri alla ex Borsa Mercati in città, Sangalli ha evidenziato che il problema principale per gli esercenti resta la debolezza della domanda interna: «I consumi delle famiglie si rivolgono per l'80% alla produzione nazionale, quindi più consumi si tradurrebbero in un aumento di produzione». Sono prioritarie, secondo Sangalli, la riforma fiscale («la madre di tutte le riforme»), la semplificazione burocratica e la riduzione della pressione fiscale.

Il portale del turismo

«Sono un convinto assertore del federalismo fiscale - ha continuato Sangalli - ma non mi convince la tassa di soggiorno, perché se il turismo può darci un colpo di reni, perché penalizzarlo?».

In tema di turismo è stato invece Paolo Malvestiti, in veste di presidente di Ascom Bergamo, a ricordare che a breve dovrebbe essere lanciato il portale unico del turismo orobico (come ha confermato l'assessore provinciale alle Attività produttive Giorgio Bonassoli), che verrà completato entro l'estate. «Il turismo è un fattore trasversale del nostro sistema economico e un elemento di unificazione e di

traino dell'intero "sistema territoriale"», ha puntualizzato Malvestiti.

Sul fronte del commercio e del terziario (dove a livello provinciale sono attive 20 mila imprese), negli ultimi anni si è assistito a una «trasformazione», dove ha giocato un ruolo fondamentale l'innovazione.

I distretti del commercio

«Una funzione cruciale viene svolta dalla rete dei negozi, che costituiscono un primario fattore di organizzazione degli spazi e dei ritmi urbani», ha affermato Malvestiti, mettendo in evidenza il ruolo fondamentale dei distretti del commercio nel promuovere «la distribuzione come fattore di aggregazione in grado di attivare non solo dinamiche economiche, ma anche sociali e culturali».

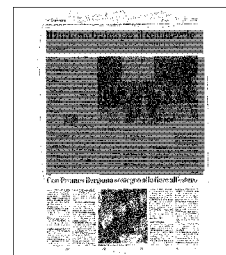
È stato il sindaco di Bergamo, Franco Tentorio, a richiamare il successo di iniziative come il distretto urbano (di cui presto dovrebbe essere attivo un portale), le notti bianche («il ruolo dei negozi è stato fondamentale») e i numerosi déhor inaugurati, che «rendono la città più viva».

Se la qualità dell'offerta è la parola d'ordine e progetti di miglioramento degli esercizi sono visti di buon occhio, non va dimenticato che «siamo stati indeboliti dall'eccessiva liberalizzazione e da una scorretta offerta parallela», come ha detto il presidente del gruppo Caffé bar di Ascom Bergamo, Giorgio Beltrami. La politica, dal canto suo, ha richiamato l'importanza di «cogliere la sfida della modernizzazione», come ha precisato Gio-

*I negozi
importanti
per gli spazi
e i ritmi
urbani*



PAOLO MALVESTITI
PRESIDENTE ASCOM
BERGAMO





Il gruppo degli associati Ascom Bergamo che hanno ricevuto un riconoscimento per l'attività FOTO BEDOLIS

vanni Sanga, parlamentare del Pd, mentre Carlo Saffioti, coordinatore provinciale del Pdl, ha messo l'accento sull'importanza di «ampliare le sinergie».

L'importanza delle sinergie

Proprio i distretti del commercio sono un'occasione per formare gli operatori, come ha detto Alessandro Riva, presidente del gruppo Gioiellieri e referente del distretto urbano «Bergamo centro», mentre dal canto suo il presidente del gruppo Abbigliamento e calzature ha affermato che «bisogna puntare su un rapporto più stretto fra Ascom e Federmoda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riconoscimenti

Premiati il lavoro e la vita associativa

«Protagonisti di una società che cambia» era il tema della 66esima assemblea annuale di Ascom Bergamo, in cui sono stati assegnati diversi riconoscimenti al lavoro e all'impegno dedicato alla vita associativa.

Per la premiazione di tre figure storiche di Ascom, la medaglia d'oro è andata ad Osvaldo Bugada, per 20 anni e fino al 2009 presidente Fe-

nacom 50 & Più, mentre il distintivo d'oro è stato assegnato ad Angelo Zibetti, primo presidente del gruppo Locali da ballo, e a Delisa Sanzani, presidente uscente dell'Accia di Osio Sotto, carica che ha ricoperto per 17 anni.

Una targa di riconoscimento per la lunga vita associativa e il passaggio generazionale è andata a: Tesuti Discacciati e Trattoria Caironi

di Bergamo, Ristorante Joseph di Caravaggio, Alimentari Fratelli Foglieni di Bolgare, Albergo Aquila di Selvino, ambulante Mara Gronchi di Nembro, Punto Scarpe Nicoli di Albino, ambulante Andrea Pirola di Filago, Trattoria Sangalli di Treviglio, Bar Italia di Fara Gera d'Adda, Mulino Giudici di Cerete, Trattoria alle piante di Alzano Lombardo, Distributore Ip Pedretti di San Pellegrino Terme, Trattoria Zucchello di Villongo, Ristorante Le gare di Caravaggio, Albergo Hotel Albi di Stezzano, Hotel Primula di Costa Valle Imagna e ambulante Filippo Crotti di Bergamo.

Industria «Serve a combattere la criminalità, ma più tempo per applicarlo»

Rifiuti, l'appello delle aziende «Sospendere il sistema Sistri»

Da Confindustria a Rete Imprese: rischio emergenza

360 mila

le imprese che, dal primo giugno prossimo, saranno sottoposte all'obbligo di denunciare lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi. Operazione che dovrà essere effettuata collegandosi a un sistema informatico

150

gli euro necessari per l'iscrizione al sistema che immagazzina i dati riversati dalle singole aziende sullo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi. Ma i costi di tenuta possono salire fino a 700 euro

ROMA — Ancora una pro-
roga, la quarta, per il Sistri, il
sistema elettronico di control-
lo che consente la tracciabi-
lità dei rifiuti speciali e peri-
colosi su tutto il territorio na-
zionale e di quelli solidi urba-
ni nella Campania. È quanto
chiedono Confindustria, **Rete
Imprese Italia** (Casartigiani,
Cna, Confartigianato, **Con-
fcommercio**, Confesercenti),
Alleanza delle Cooperative Ita-
liane (Agci, Confcooperative,
Legacoop) e Confapi, in una
lettera inviata ieri al presiden-
te del Consiglio, Silvio Berlu-
sconi, e al ministro dell'Ambi-
ente, Stefania Prestigiacomo.

Le imprese sollecitano «un
incontro urgente» per rappre-
sentare «la gravità della situa-
zione in cui verrebbero a tro-
varsi le imprese qualora tale
sistema diventasse obligato-
rio dal prossimo 1 giugno».

Da quella data i rifiuti spe-
ciali saranno controllati dalla

produzione fino alla discari-
ca, dove verranno montate
apposite telecamere di sorve-
glianza. Sui camion saranno
sistematiche scatole nere, men-
tre, tramite una chiavetta
Usb, le imprese avranno ac-
cesso al «sistemone» per ef-
fettuare periodiche e tempe-
stive denunce di smaltimen-
to dei rifiuti. Una procedura
che finora veniva fatta trami-
te il MUD, il modulo cartaceo.

Già da tempo soprattutto
le piccole aziende hanno sol-
levato il problema dei costi e
della difficoltà della procedu-
ra. L'Unione artigiani di Mila-
no ha calcolato che con il nuo-
vo sistema, un acconciatore,
ad esempio, dovrà dotarsi di
computer e chiavetta per
smaltire ogni anno di non
più di 500-600 grammi di la-
mette. Una lavanderia dovrà
adeguarsi per pochi flaconi di
soluzioni di contatto. Il tutto
sborsando circa 150 euro per
l'iscrizione al sistema, cui bi-

sogna anche aggiungere il co-
sto di eventuali consulenze
necessarie per fronteggiare
l'adempimento.

«Con il Sistri è partita una
rivoluzione di legalità e di ef-
ficienza nel settore dei rifiuti,
uno strumento per contrasta-
re le ecomafie» aveva detto
Prestigiacomo presentando il
provvedimento, ma lo stesso
ministro aveva poi accordato
le proroghe.

Ora le organizzazioni firma-
tarie della lettera, nel condivi-
dere «lo scopo per il quale è
stato concepito il Sistri», ri-
tengono che al momento «il
sistema nel suo insieme non
è sufficientemente collauda-
to per poter essere utilizzato.
Nelle imprese la preoccupa-
zione è fortissima e il malu-
more generalizzato. Dal pros-
simo 1 giugno — si sostiene
—, 360 mila aziende non po-
tranno infatti produrre, tra-
sportare e smaltire i rifiuti se
non utilizzando le nuove pro-

cedure informatiche, pena
gravi e onerose sanzioni».

Da diversi mesi, si fa sape-
re, le imprese hanno testato
le nuove procedure, riferen-
done «innumerevoli inconve-
nienti e malfunzionamenti».
In una giornata di test, svolta-
si l'11 maggio scorso, il 90%
delle imprese ha denunciato
«disfunzioni di ogni genere:
inutilizzabilità dei dispositivi
informatici forniti dal mini-
stero, ore e ore di impossibi-
lità di accedere al sistema, in-
terruzioni nei collegamenti,
procedure lunghissime». Di
qui la richiesta di sospendere
l'applicazione del provvedi-
mento e di essere ricevuti dal
governo.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Emma Marcegaglia presidente di Confindustria



Delusione nel centrodestra per la città simbolo: non ce l'aspettavamo. «Stupore» della Lega: serve una riflessione. Bersani: il vento è cambiato

Sorpresa a Milano, Pisapia in testa

Moratti sotto di quasi 7 punti, si va al ballottaggio. Giù il Pdl, il terzo polo non sfonda. Il Pd vince subito a Torino e Bologna. Ma a Napoli è superato da de Magistris (Idv)

La sorpresa delle elezioni amministrative 2011 viene da Milano, dove il candidato del centrosinistra, Giuliano Pisapia, è in testa. Il sindaco uscente, Letizia Moratti, centrodestra, sotto di quasi sette punti: si va al ballottaggio. Tensioni

nella maggioranza. La Lega chiede una riflessione. Scende il Pdl, il terzo polo non sfonda. Il Pd vince a Torino e a Bologna. Ma a Napoli è superato dal candidato idv, de Magistris. Il segretario del Pd, Bersani: «Il vento è cambiato».

DA PAGINA 2 A PAGINA 27

Ballottaggio a Milano e a Napoli

I Democratici prendono subito Torino (Fassino) e Bologna (Merola). Delude il terzo polo Provinciali, tre a due per il centrosinistra: sei sfide rinviate al secondo turno

È una inequivoca sconfitta del centrodestra e della linea estremista di Berlusconi e una affermazione del centrosinistra

Walter Veltroni, Pd

ROMA — Il centrosinistra centra in pieno l'obiettivo nelle grandi città — ballottaggi a Milano e Napoli, vittoria al primo turno netta a Torino e, sul filo di lana, a Bologna —, s'impone alle Comunali, nei capoluoghi, 12 a 5 (7 saranno quindi i ballottaggi) e rinvia la partita delle Provinciali (vincendo comunque 3 a 2) perché in questo caso i ballottaggi sono 6 su 11.

Il centrodestra conquista i comuni di Catanzaro, Caserta, Reggio Calabria e stavolta spera di strappare anche Cosenza. Fatica a Latina, conferma (con il candidato della Lega) la provincia di Treviso ma perde Fermo e rischia nelle roccaforti di Olbia e Cagliari. La Lega non sfonda nei 43 «derby lombardi» con il Pdl e a Gallarate (Varese), dove il Carroccio ha presentato un suo candidato contro quello scelto da Silvio Berlusconi, si ferma al 31% rischiando fino all'ultimo di non partecipare al ballottaggio. Si va al secondo turno anche a Novara, dove peserà il terzo polo (7,1%).

Più difficili, con lo scrutinio delle Comunali ancora in corso nella notte, i calcoli sui voti di lista. Il Pdl delude a Milano (28,7%, contro il 36,9 delle ultime Politiche, facendosi agguan-

tare dal Pd), registra un 23,3% a Napoli e un 21,4% a Reggio Calabria. Il Pd, dunque, ottiene un successo insperato a Milano (28,6%), a Torino con il 34,5% addirittura quasi doppia il Pdl (18,3%), tiene a Bologna (38,1%) e a Trieste, ma delude a Napoli (17%) e crolla in Calabria (sotto il 10%). Stabile l'Idv che fa il pieno solo a Napoli (8,2%), con il partito trainato da Luigi de Magistris. Exploit dei grillini anche a Bologna (sopra il 9%) e a Rimini con un 11,5% di tutto rispetto. I radicali, a Milano, portano quasi 10 mila voti a Pisapia. L'Udc e Fli non brillano anche se, ai ballottaggi, faranno pesare i voti del terzo polo.

Alle comunali, quando lo scrutinio è ancora in corso, il centrosinistra può piantare 12 bandierine: Salerno, Ravenna, Savona, Fermo, Torino, Bologna, Barletta, Carbonia, Olbia, Arezzo, Siena, Benevento. Il centrodestra canta vittoria a Catanzaro, Caserta, Reggio Calabria e spera a Cosenza. Corre sul filo a Varese, a Cagliari, a Olbia e spera a Latina dove delude il candidato «fascio-comunista» sponsorizzato dallo scrittore Antonio Pennacchi.

Alle Provinciali finisce tre a due per il centrosinistra. Ma si

dovrà votare di nuovo tra due settimane a Mantova, Macerata, Trieste, Pavia, Reggio Calabria e Vercelli. Il centrodestra si impone al primo turno a Campobasso (strappandola a Pd e alleati) e a Treviso, mentre il centrosinistra conferma Lucca, Gorizia e Ravenna. Ad Orbetello (Grosseto) vince con il 56,5% la candidata del centrosinistra, Manuela Paffetti, che manda a casa dopo molti anni l'amministrazione sponsorizzata dal ministro Altero Matteoli (sindaco uscente): lui incassa e telefona al nuovo sindaco per farle i complimenti. A Zocca (Modena), il paese natale di Vasco Rossi, vince una lista civica ma la Lega sfiora il 31%. Ad Arcore, residenza prediletta del premier Silvio Berlusconi, si va al ballottaggio ma per ora vince il centrosinistra (46,8%) contro il 40,2%. Rispetto al 2006 è rimasto a casa l'1,76% di elettori in più con un dato definitivo che passa dal 72,85 al 71,09. In controtendenza i torinesi, i milanesi e i sardi. Male i napoletani (meno 6 per cento).

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20 | Il voto nei Comuni

Affluenza: 71,09%
Dati parziali in percentuale del ministero dell'Interno

Si va al secondo turno quando nessuno dei candidati supera il 50%

MILANO		NAPOLI	
Centrodestra Letizia Moratti 41,5 Coalizione 43,3	Centrosinistra Giuliano Pisapia 48,1 Coalizione 47,3	Centrodestra Giovanni Lettieri 38,3 Coalizione 42,7	Idv + Sinistra Luigi de Magistris 27,2 Coalizione 16,7
Terzo polo Manfredi Palmeri 5,5	Cinque Stelle Mattia Calise 3,2	Terzo polo Raimondo Pasquino 9,7	Centrosinistra Mario Morcone 19,8
TORINO		BOLOGNA	
Centrodestra Michele Coppola 27,3 Coalizione 28,9	Centrosinistra Piero Fassino 56,6 Coalizione 56,5	Centrodestra Manes Bernardini 30,4 Coalizione 27,4	Centrosinistra Virginio Merola 50,4 Coalizione 54,1
Terzo polo Alberto Musy 4,9	Cinque Stelle Vittorio Bertola 5	Terzo polo Stefano Aldrovandi 5	Cinque Stelle Massimo Bugani 9,5

Le altre sfide principali

SAVONA (sindaco uscente ■) Marson 26,3 Berruti 57,2	VARESE (sindaco uscente ■) Fontana 49,2 Oprandi 30,4	AREZZO (sindaco uscente ■) Sestini 26 Fanfani 51,4	TRIESTE (sindaco uscente ■) Antonione 27,5 Cosolini 40,7
SIENA (sindaco uscente ■) Nannini 18,4 Cecuzzi 54,4			RAVENNA (sindaco uscente ■) Foschini 21,4 Matteucci 54,9
LATINA (sindaco uscente ■) Di Giorgi 51,2 Moscardelli 35			BARLETTA (sindaco uscente ■) Vitobello 31,5 Maffei 55
CAGLIARI (sindaco uscente ■) Fantola 43,6 Zedda 44,2			CROTONE (sindaco uscente ■) Bianchi 20,3 Vallone 35
SALERNO (sindaco uscente ■) Ferrazzano 17,3 De Luca 74,4			REGGIO CALABRIA (sindaco uscente ■) Arena 56,2 Canale 29

CORRIERE DELLA SERA

I risultati nei Comuni (Dati parziali)

Si va al secondo turno quando nessuno dei candidati supera il 50%

	Centrosinistra
	Centrodestra
	Lega
	Altri

TORINO

(sindaco uscente)

Coppola	27,3
Fassino	56,6

SAVONA

(sindaco uscente)

Marson	26,3
Berruti	57,2

BOLOGNA

(sindaco uscente)

Bernardini	30,4
Merola	50,4

SIENA

(sindaco uscente)

Nannini	18,4
Cecuzzi	54,4

GROSSETO

(sindaco uscente)

Lolini	35,2
Bonifazi	45,9

OLBIA

(sindaco uscente)

Nizzi	42,3
Giovannelli	52,6

IGLESIAS

(sindaco uscente)

Perseu	48,4
Testa	47,8

CARBONIA

(sindaco uscente)

Mereu	23,6
Casti	60,5

VILLACIDRO* eletto

(sindaco uscente)

Silanos	34,8
Pani	48,7

NOVARA

(sindaco uscente)

Franzinelli	46,1
Ballarè	31

VARESE

(sindaco uscente)

Fontana	49,2
Oprandi	30,4

MILANO

(sindaco uscente)

Moratti	41,5
Pisapia	48,1

PORDENONE

(sindaco uscente)

Pedicini	35,6
Pedrotti	40,6

TRIESTE

(sindaco uscente)

Antonione	27,5
Cosolini	40,7

ROVIGO

(sindaco uscente)

Piva	43
Frigato	27

RIMINI

(sindaco uscente)

Renzi	35
Gnassi	37,8

FERMO

(sindaco uscente)

Rutili	27
Brambatti	51,2

RAVENNA

(sindaco uscente)

Foschini	21,4
Matteucci	54,9

CASERTA

(sindaco uscente)

Del Gaudio	51,2
Marino	26,7

BENEVENTO

(sindaco uscente)

Nardone	30,7
Pepe	51,9

LATINA

(sindaco uscente)

Di Giorgi	51,2
Moscardelli	35

NAPOLI

(sindaco uscente)

Lettieri	38,3
de Magistris	27,2

SALERNO

(sindaco uscente)

Ferrazzano	17,3
De Luca	74,4

COSENZA

(sindaco uscente)

Occhiuto	45,3
Paolini	26

REGGIO CALABRIA

(sindaco uscente)

Arena	56,2
Canale	29

CATANZARO

(sindaco uscente)

Traversa	61,5
Scalzo	33,3

CROTONE

(sindaco uscente)

Bianchi	23
Vallone	35

CAGLIARI

(sindaco uscente)

Fantola	43,6
Zedda	44,2

I risultati Provincia per Provincia

1



VERCELLI (pres. uscente ■)
Vercellotti **49**
Bobbà **32,9**

2



PAVIA (pres. uscente ■)
Invernizzi **44,1**
Bosone **33,8**

3



MANTOVA (pres. uscente ■)
Fava **41**
Pastacci **41,8**

4



TREVISO (pres. uscente ■)
Muraro **57,4**
Casellato **32,8**

5



GORIZIA (pres. uscente ■)
Vecchi **36,7**
Gherghetta **52,8**

6



TRIESTE (pres. uscente ■)
Ret **29,8**
Bassa Poropat **48,5**

7



RAVENNA (pres. uscente ■)
Capucci **26,7**
Casadio **62,0**

8



LUCCA (pres. uscente ■)
Brunini **40,9**
Baccelli **54,9**

9



MACERATA (pres. uscente ■)
Capponi **42,7**
Pettinari **43,1**

10



CAMPOBASSO (pres. usc. ■)
De Matteis **54,2**
Fanelli **30,8**

11



R. CALABRIA (pres. usc. ■)
Raffa **45,4**
Morabito **26,6**

La scheda

Centrodestra

La storia recente delle amministrative milanesi è stata tutta nel segno del centrodestra. Sin dal 1993, quando l'allora leghista Marco Formentini sconfisse il candidato del centrosinistra Nando Dalla Chiesa. **Albertini** Nel 1997, il «borgomastro» padano non raggiunse neppure il secondo turno, dovendo cedere il passo all'azzurro Gabriele Albertini, al ballottaggio con Aldo Fumagalli (centrosinistra). Nessuna sorpresa nel 2001: di nuovo Albertini al primo turno contro Sandro Antoniazzi del centrosinistra.

Moratti

Nel 2006, è la volta di Letizia Moratti. Anche qui, il candidato dello schieramento democratico — l'ex prefetto della città Bruno Ferrante — non raggiunge il secondo turno: si ferma al 47%, mentre la candidata del centrodestra arriva di slancio al 52%. L'ultimo sindaco di sinistra di Milano resta il riformista Piero Borghini, in carica fino al 1993.

Pisapia in vantaggio La Moratti insegue a quasi sette punti

*E Berlusconi perde preferenze: dimezzate rispetto al 2006
Il candidato del centrosinistra ha più voti delle sue liste*

*Il premier Berlusconi si è reso conto della difficoltà
obiettiva del sindaco Moratti e ha provato una strategia,
onore al merito. Credo che il ballottaggio sia un'altra
partita*

Ignazio La Russa, Pdl

Il Pd raggiunge il Pdl

A Milano il Partito democratico guadagna terreno e raggiunge il Pdl sopra il 28%. In calo il Carroccio

Nel mirino

La Beccalossi: le campagne così aggressive non pagano. E partono le accuse alla Santanchè

MILANO — La città del berlusconismo volta le spalle al premier e al sindaco uscente Letizia Moratti. Giuliano Pisapia non solo dopo 14 anni riporta il centrosinistra al ballottaggio, ma alla fine della giornata è avanti di oltre sei punti e costringe il candidato del centrodestra a una difficile rincorsa. «Il vento cambia davvero», è stato il leitmotiv della campagna dell'avvocato che aveva già sorpreso tutti vincendo le primarie del Pd senza l'appoggio del partito. E il vento a Milano ieri è cambiato sul serio, facendo crollare le preferenze di Berlusconi: nel 2006 erano 53 mila, adesso sono dimezzate (25.100 con 1129 sezioni scrutinate su 1251). In caduta anche il suo partito così come la Lega, mentre il Pd è in crescita e si ritrova appaiato al Pdl per l'effetto combinato del recupero del primo e del calo del secondo. Grande successo personale di Pisapia: avanti in tutte le zone di Milano.

Dal '93 il centrosinistra inseguiva il sogno di tornare al governo della città e adesso sembra a portata di mano. «Grazie Milano, ora si cambia davvero», è lo slogan dei manifesti stampati al volo per tappezzare la città. Al terzo posto, come previsto, si è piazzato il candidato del terzo polo, Manfredi Pal-

meri, che per il momento non si sbilancia con il suo 5,5%: «Al ballottaggio starò con Milano», si limita a commentare, convinto di poter rappresentare l'ago della bilancia. A Roma sono già partite le consultazioni tra falchi e colombe: tra chi non se la sente di appoggiare una sinistra radicale come quella di Pisapia e chi, invece, vede ancora Berlusconi come il male da evitare.

Ma la rivoluzione nel laboratorio politico di Milano è partita. Pisapia è stato avanti fin dalle prime proiezioni e il dato delle urne ha ammutolito il centrodestra man mano che passavano le ore. La coalizione a sostegno della Moratti era pronta al ballottaggio, questo sì. Ma non addirittura al sorpasso del centrosinistra e a un distacco così consistente. Il dato ha gelato in primis il sindaco uscente. Letizia Moratti è rimasta tra l'altro al di sotto della coalizione di centrodestra. Giuliano Pisapia, al contrario, ha incassato qualcosa di più delle liste a sostegno. «Berlusconi si è reso conto della difficoltà obiettiva della Moratti e ha provato una strategia, onore al merito», ha ammesso a Porta a porta il ministro della Difesa, Ignazio La Russa.

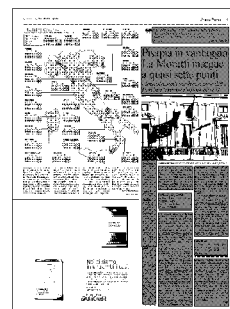
Ma il vero sconfitta è il centrodestra e l'aria di *débâcle* al quartier generale del Pdl di viale Monza ieri si respirava tutta. «Speriamo di andare al ballottaggio», si è lasciato sfuggire qualcuno a un certo punto. Mario Mantovani, coordinatore lombardo del Pdl, ha detto di confidare nella possibilità del sindaco uscente di recuperare il distacco con Pisapia. «Il ballottaggio fa parte degli scenari previsti dalla legge elettorale — ha sostenuto — eravamo preparati e ci andiamo con serenità». Viviana Beccalossi, vicecoordinatore, ha invitato a riconoscere «gli errori commessi».

«Le campagne così aggressive non pagano». E ha aggiunto che nel Pdl non sono mancati i «cattivi consiglieri», riferendosi alle posizioni estreme del sottosegretario Daniela Santanchè e alle accuse lanciate dal sindaco all'avversario. Il sorpasso di Pisapia nel Pdl ha colto tutti di sorpresa. «Nessuno se l'aspettava» ha ammesso il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi.

E al ballottaggio il centrosinistra è sicuro che conquisterà Milano. «Vento del Nord contro Pdl e Lega», gongola il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Si è aperto un varco nel berlusconismo», incalza Nichi Vendola, presidente nazionale di Sinistra Ecologia Libertà. Intanto parte la caccia ai voti. Sul fronte terzo polo, su quello di chi non è andato a votare, ma anche nel serbatoio dei grillini.

Rossella Verga

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province, il centrodestra si prende Campobasso

Quattro le conferme: Gorizia, Lucca, Ravenna (centrosinistra) e Treviso. Sei i ballottaggi

Dovrebbero essere assegnate al primo turno 3 province a noi e 3 alla sinistra, le altre al ballottaggio. Quindi avanziamo

Denis Verdini, coordinatore Pdl

MILANO — Al voto, in questa tornata elettorale, sono andati anche undici consigli provinciali. Si tratta di: Vercelli, Mantova, Pavia, Treviso, Trieste, Gorizia, Ravenna, Lucca, Macerata, Campobasso e Reggio Calabria. Quattro conferme, tre al centrosinistra e una al centrodestra. Sei ballottaggi. E una sorpresa per il centrodestra, che è riuscito anche a strappare una presidenza al centrosinistra. Le novità cominciano nei numeri delle affluenze. Il dato definitivo è al 59,6%, mentre alle ultime Provinciali votò il 60,8%. È Ravenna a guidare la graduatoria: 66,55% contro un precedente del 65,7%. Ultima Lucca, che ha evidenziato una partecipazione del 54,15%, in linea con la tornata precedente. Fortissimo il calo registrato da Gorizia e Trieste, che ha sfiorato rispettivamente i 23 punti percentuali (22,82) per la prima e superato i 18 per la seconda (18,3).

Il centrodestra conferma la presidenza della provincia di Treviso: il candidato Leonardo Muraro, presidente uscente, ha il 57,4% dei voti; la candidata del centrosinistra Floriana Casellato ha il 32,8%; il terzo polo è al 6,8%. Il centrosinistra conferma invece la presidenza della provincia di Ravenna al primo turno. Il candidato di Pd, Idv, Sel, Prc, Pri, radicali e socialisti, Claudio Casadio, ha ottenuto il 62,05%, e Rudi Capucci (Pdl e Lega) il 26,68%. Conferma, per il centrosinistra, anche a Gorizia: Enrico Gherghetta (Pd, Idv, Sel e Prc) è a 52,8%.

A Lucca, Stefano Baccelli (Pd) è stato confermato con il 54,9%.

Scoppia, poi, il caso Campobasso, dove il candidato di centrodestra, Udc e Fli, Rosario De Matteis, è al 54,2 per cento; il candidato del centrosinistra Micaela Fanelli è al 30,8%. Non ha convinto gli elettori la corsa solitaria, o quasi (il tandem c'è stato solo con una lista civica) del partito di Antonio Di Pietro. L'Idv, che non ha voluto stringere accordi con gli altri partiti di centrosinistra che si sono stretti attorno a Micaela Fanelli, ha ottenuto appena il 6,63% dei consensi con il proprio candidato, Pierpaolo Nagni. L'ex ministro dunque risulta sconfitto nella sua regione, in controtendenza con quello che è accaduto nel resto del paese, che ha invece premiato il centrosinistra ma anche l'Idv, ad esempio a Napoli. Una prima avvisaglia del calo dei consensi per l'ex pm nella sua regione era però arrivata lo scorso anno, quando perse le elezioni nel suo paese, Montenero di Bisaccia (Campobasso), dove si affermò il candidato sindaco del centrodestra.

Va al ballottaggio, poi, la provincia di Trieste. Qui, nel 2006, vinse il centrosinistra. Oggi, il candidato del centrosinistra Maria Teresa Bassa Poropat ha preso il 48,4% dei voti; il candidato del Pdl **Giorgio Ret** il 29,8%. Resta escluso il candidato della Lega Paolo Polidori che ha ottenuto il 7,6%. Al ballottaggio va anche Mantova, dove governava il centrosinistra, che

qui cinque anni fa passò al primo turno. Testa a testa tra Alessandro Pastacci (41,8%) contro Gianni Fava del centrodestra (41,09%). E anche a Vercelli ballottaggio, con Carlo Riva Vercellotti (Pdl-Lega) con il 49% contro Luigi Bobba (Pd) al 32,9%.

E il ballottaggio ci sarà anche a Macerata, nelle Marche. Al primo turno, testa a testa tra il candidato del centrosinistra, Antonio Pettinari, avanti con il 43,11% e quello del centrodestra, Franco Capponi, che segue vicinissimo con il 42,76%. Qui, tra l'altro, il Pdl aveva vinto nel 2009 una elezione poi annullata su ricorso di una lista locale. Ballottaggio anche a Pavia, dove Ruggero Armando Invernizzi (Pdl e Lega) si attesta al 44,1%, mentre Daniele Busone (Pd, Sel e Idv) al 33,8%. Ballottaggio sicuro per Giuseppe Raffa, candidato del centrodestra a Reggio Calabria, in testa con il 45,45%. Giuseppe Morabito, candidato del centrosinistra, si è attestato infatti al 26,63%.

Angela Frenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANTOVA		dati definitivi
Giovanni Fava  41,1% Centrodestra Pdl, Lega Nord, Popolari di Italia Domani, Lista Locale Benedini X Mantova	Alessandro Pastacci  41,8% Centrosinistra Pd, Idv, Sel, Partito dei pensionati, Lista Locale Comunità e Territori con Pastacci	
Presidente uscente: Maurizio Fontanili (centrosinistra)		

REGGIO CALABRIA		dati definitivi
Giuseppe Raffa  45,4% Centrodestra Pdl, Udc, Socialisti Uniti - Nuovo Psi, Pri, Fiamma Tricolore, Lista Locale Sud, Lista Locale Scopelliti Presidente, Lista Locale Raffa Presidente, Popolari Liberali, Patto Crist. Estesio	Giuseppe Morabito  26,6% Centrosinistra Pd, Pdc, Prc, Psi -Mpa, Lista Locale Patto per Morabito, Lista Locale Morabito Presidente	
Presidente uscente: Giuseppe Morabito (centrosinistra)		

LUCCA		dati definitivi
Gabriele A. Brunini  40,9% Centrodestra Pdl, Lega Nord, Udc, La Destra, Lista Locale Fai la Provincia con Brunini	Stefano Baccelli  54,9% Centrosinistra Pd, Idv, Sel, Prc + Pdc, Pensionati Democratici Riformisti It, Lista Locale Cittadini per Baccelli	
Presidente uscente: Stefano Baccelli (centrosinistra)		

CAMPOBASSO		dati definitivi
Rosario De Matteis  54,1% Centrodestra Pdl, Udc, Fli, Adc, Udeur, Democrazia Cristiana, Pid, Popolari Liberali, Forza del Sud, Prog. Molise, Molise Civile, Lista Prov. Amica, Lista per il Nostro Molise, Lista Diritti e Libertà	Micaela Fanelli  30,9% Centrosinistra Pd, Sel, Psi, Pdc, Lista Locale Costruire Democrazia per Fanelli Presidente, Alternativ@-Api	
Presidente uscente: Nicolino D'Ascanio (centrosinistra)		

Il Pdl: avevamo aspettative diverse E si pensa al dialogo con il terzo polo

Verdini nega però intese ufficiali. Rotondi: riparare al mezzo disastro di Milano

Letizia Moratti dal punto di vista amministrativo è bravissima. Non aveva bisogno di fare quella polemica finale con Pisapia

Osvaldo Napoli, Pdl

Lo sfogo di Bondi

L'ex ministro Bondi: considerando i candidati scelti, il risultato è figlio dell'impegno del premier

Urso e Ronchi

L'appello di Urso e Ronchi a votare ai ballottaggi i candidati del centrodestra piace al partito

ROMA — Quello che nel Pdl in molti temevano ma che nessuno avrebbe mai ammesso pubblicamente, il fantasma del ballottaggio, si presenta attorno alle 16, con le prime proiezioni di Nicola Piepoli per Tgnorba24. Ed è una doccia gelata. A Milano è in testa il candidato della sinistra, Giuliano Pisapia, mentre il sindaco uscente Letizia Moratti insegue. Nessuno immaginava che un candidato vendoliano avrebbe potuto conquistare tanti consensi in una città che da decenni non si lascia tentare da avventure politiche. «Il testa a testa o il vantaggio di Pisapia sinceramente non ce lo aspettavamo, pensavamo a un ballottaggio ma con un margine diverso. Non si tratta di delusione ma a Milano avevamo un'altra aspettativa, mentre dalle altre parti si registra un avanzamento del centrodestra», commenta uno sconosciuto Denis Verdini.

Del resto a fare del test elettorale milanese un referendum su Berlusconi e sul suo governo era stato proprio il Cavaliere. Era stato lui a spendersi in prima persona, a mettersi la faccia (candidandosi al Consiglio comunale) e a farne un test di politica nazionale. Per questo è grande la delusione che si respira nella sede del partito in via dell'Umiltà. Rias-

sume Sandro Bondi, accennando anche a una velata autocritica sui nomi schierati nella campagna elettorale: «Tenendo conto del carattere amministrativo di queste elezioni e soprattutto dei candidati scelti per rappresentare la maggioranza di governo è solo grazie all'impegno e allo slancio generoso del presidente Berlusconi che è stato possibile ottenere questo risultato che comunque non precostituisce il risultato finale».

«Poteva andare peggio, ma non c'è solo il risultato di Milano, dobbiamo guardare anche a Bologna e a Napoli», si consola Osvaldo Napoli. E in effetti, come fa notare Gianfranco Rotondi, «lo stop su Milano non corrisponde a quanto è avvenuto nel resto del Paese, dove invece il centrodestra va bene. Tranne Torino la sinistra che prevale è quella di Vendola, altro che vento del Nord. A Milano c'è Pisapia e a Napoli de Magistris che sbaraglia il candidato del Pd e sfiderà Lettieri del Pdl». Concorde al riguardo Verdini: «La sinistra ha seri problemi in gran parte delle Province, quindi tutta questa euforia non mi pare giustificata».

E ora? «Bisogna vedere se è possibile riparare al mezzo disastro di Milano», osserva ancora Rotondi. Ma come? «Non devo certo io consigliare a Silvio di ricordare ai milanesi che c'è un comunista a un passo da Palazzo Marino. Pisapia è simpatico ma l'ultima volta che è stato a Montecitorio sedeva nei banchi di Rifondazione comunista». Ecco perché, garantisce Rotondi, «al ballottaggio le cose saranno diverse e i moderati si mobiliteranno».

Sembra di capire, dunque,

che il Pdl cercherà di avvicinare e convincere gli elettori moderati e chi al primo turno o è restato a casa o ha scelto il candidato del terzo polo. D'altra parte a incentivare iniziative in quella direzione sono le parole di due futuristi, Andrea Ronchi e Adolfo Urso, pronti a fare votare i propri seguaci chi sta dalla parte opposta alla sinistra.

A questa indicazione si riferisce Maurizio Sacconi quando invita «i liberali e i moderati del terzo Polo a convergere sui candidati alternativi alla sinistra radicale e giustizialista, dando così seguito all'appello di Ronchi e Urso in modo da fare fronte al pericolo costituito proprio dai candidati delle aree più estreme che in molti casi hanno preso il sopravvento sull'intera coalizione di sinistra. Insomma, nessun elettore moderato dovrà restare passivo dinanzi a questa prospettiva». Per Sacconi poi questa può essere l'occasione per avviare «una ricomposizione di tutti coloro che collocano il proprio impegno nel solco dei valori della tradizione». Anche Verdini guarda in quella direzione. Ma, avverte, nessun patto con il terzo Polo. «Gli elettori sono più avanti dei politici. I patti tra partiti non corrispondono al senso degli elettori. Vedremo: in politica però gli elettori sapranno scegliere bene nei ballottaggi».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Il predellino**

Il 15 novembre 2007, in piazza San Babila a Milano, il leader di Forza Italia Berlusconi sale sul predellino dell'auto e annuncia la nascita di un partito unico di centrodestra. È il «discorso del predellino» che il leader di An Fini non gradisce, bollando l'uscita come «le comiche finali»

Nasce il Pdl

Dal 27 al 29 marzo 2009 si celebra il primo congresso nazionale del Pdl alla Fiera di Roma. Una settimana prima il congresso ha deciso lo scioglimento di An nel nuovo partito

La scissione

Dopo lo scontro plateale di aprile tra Berlusconi e Fini («Cosa fai, mi cacci?»), a luglio il Pdl deferisce tre finiani ai probiviri e dichiara Fini incompatibile col partito. È la rottura definitiva

**I riflessi sull'esecutivo**

Il governo in Parlamento. Il Pdl ha patito i dati di Milano. Se il vantaggio di Pisapia dovesse diventare vittoria al secondo turno, possibili i riflessi sul governo

Il retroscena

Il premier: Caporetto
è colpa del Carroccio

Il retroscena

Il Cavaliere ora teme la vendetta di Bossi

“Una Caporetto, non ceda a governi tecnici”

Scajola: serve una correzione di rotta, unire le forze del Ppe

Il presidente del Consiglio infuriato con tutti gli alleati: “Pago io per tutti”
Dentro il Pdl, intanto, si sta aprendo una riflessione su come reagire e come prendere le contromisure

Il capo del governo duro sui lumbard e su Letizia: “Anche la Lega a Milano è andata sotto le aspettative, hanno perso quattro punti. Il sindaco ci ha fatto perdere due punti con quell'uscita su Pisapia”

FRANCESCO BEI

DELUSO, anche per il crollo delle preferenze personali (nel Pdl temono sotto le 20 mila, contro le 52 mila raccolte nel 2006).

PREOCCUPATO per il ballottaggio di Milano e Napoli, dall'esito quanto mai incerto. Ma soprattutto Berlusconi è ora in ansia per l'atteggiamento che terrà il Carroccio, già inquieto e percorso da una crescente voglia di autonomia dopo il fiasco della Moratti. «Con Bossi — ha ripetuto ieri il Cavaliere — ci sentiremo oggi per valutare a mente fredda i risultati, quando i dati saranno certi. Ma anche la Lega a Milano è andata sotto le aspettative, non penso che faranno colpi di testa». Insomma, nel ragionamento del premier la paura di una crisi di governo provocata dal Carroccio viene mitigata dalla considerazione che anche Bossi ha perso il voto dei milanesi, passando dal 14 per cento preso in città alle ultime regionali al 9,5 per cento. Sta di fatto che i fantasmi del governo “tecnico” hanno ripreso forma nei discorsi del premier. Sa che la perdita del capoluogo lombardo non può lasciare inalterati i rapporti con il Senaturo. Anche perché l'eventuale approdo di Pisapia a Palazzo Marino, significherebbe perdere quote rilevanti di potere reale: dalle banche alle po-

tenti aziende municipalizzate.

Nel quartiere generale di Arcore stamattina sono convocati i fedelissimi del Pdl per un vertice d'emergenza. Berlusconi farà la sua dichiarazione ufficiale dopo averla limitata alla luce degli ultimi risultati. Ma ieri erano lo sconcerto e la rabbia i sentimenti prevalenti. Un ministro di punta, quando nel pomeriggio chiama Arcore, riaggancia la cornetta e sussurra con un filo di voce: «È una Caporetto. Pisapia può vincere al primo turno». «Una Caporetto», ammette l'inquilino di Palazzo Chigi. Alla fine non sarà così, ma il disastro per un momento si materializza davvero nel Pdl. Il premier ne ha per tutti. Cel'ha con la Moratti, «che ha perso il 2 per cento con quell'uscita maldestra contro Pisapia». E ce l'ha anche con la Lega, «che ha puntato solo a distinguersi, a partire dalla Libia, dando l'impressione di una coalizione litigiosa». Cel'ha con Formigoni, visto che nel Pdl gli hanno riferito che il governatore lombardo non si è impegnato al massimo in campagna elettorale. Il sospetto è che Ci abbia fatto votare solo i suoi candidati ma non il sindaco. «Io — si è sfogato Berlusconi in privato — oggi pago gli errori di tutti. Sapevo che Milano era difficile, ma mi sono

sacrificato lo stesso. Il problema è che quando alzo la mia bandiera mobilito i nostri elettori, ma faccio andare al voto anche quelli della sinistra che mi odiano». L'unica soddisfazione è allora vedere «il fiasco di Fini», con Fli che «è diventato il terzo partito del terzo polo». E la «crisi» del Pd, «succube dei giustizialisti e degli estremisti». «Con questi risultati — osserva il Cavaliere — per Casini sarà ancora più difficile allearsi con la sinistra. Come farà a giustificare l'alleanza con i comunisti?».

E tuttavia il timore nel quartier generale berlusconiano è che il disastro di Milano sia stato solo rimandato. A microfoni spenti un esperto del Pdl fa notare infatti che la Moratti ha pescato in tutto il suo bacino, mentre Pisapia può ancora contare sul 3,2 per cento del grillino Calise. «E anche i voti del terzo polo — ragiona la fonte di via dell'Umità — ormai sono voti dati contro Berlusconi, non stanno certo a sentire Ronchie Urso». Insomma il premier stavolta dovrebbe davvero compie-



re «un miracolo» per ribaltare una sconfitta annunciata. Già ieri ha iniziato a mettere a punto la strategia del contrattacco. «I milanesi — dice il Cavaliere — ci hanno mandato un segnale chiaro. Ma non posso credere che i moderati vogliano farsi governare da Di Pietro, Vendola e De Magistris». Al di là della propaganda elettorale, Berlusconi dovrà anche cercare di mettere il silenziatore sulle divisioni interne al Pdl, dove puntualmente è partita la resa dei conti. Le colombe puntano infatti il dito contro i falchi, che sarebbero all'origine del fallimento risultato di Milano. Viene messa sul banco degli imputati la coppia Santanché-Sallusti, con la propaggine Lassini (adottato dal Giornale). E anche Denis Verdini dovrà difendere il «suo» Pdl dagli attacchi. Torna così a farsi sentire Claudio Scajola, rimasto volutamente in silenzio durante la campagna elettorale. «Queste — spiega l'ex ministro — vanno considerate come elezioni di medio termine, in cui si sono scaricate molte insoddisfazioni di tipo diverso, ha pesato anche la crisi economica e la gente ha suonato un campanello d'allarme. Ma credo e spero che sia tutto recuperabile: certo bisogna capire come e dove correggere gli errori, senza scaricare le colpe sugli altri. Sapendo naturalmente che la situazione è difficile». Co-

munque «anche la Lega ha perso», mentre «c'è il dato positivo del Sud, che necessita quindi di una maggiore attenzione nello scenario nazionale». Berlusconi? Scajola lo salva: «Se non si fosse candidato lui a Milano sarebbe andata anche peggio». La strategia per il futuro, secondo l'ex ministro, deve prevedere una correzione di rotta, con meno Lega e più moderazione. Meno Bossi e più Casini. «Il nostro traguardo deve essere quello di unire le forze moderate e creare anche in Italia il partito popolare europeo».

In ogni caso la sensazione è che da ieri tutto sia cambiato, tutto si sia rimesso in movimento. Il mito dell'invincibilità del premier viene messo in discussione persino dentro il Pdl, dove in molti si chiedono se non sia davvero l'inizio della fine. Anche Adolfo Urso, che pure si batte perché Fli appoggi la Moratti al ballottaggio, si dice certo che la fase di Berlusconi sia chiusa irrimediabilmente: «È finito, tra i miei amici del Pdl — **confida** — c'è sgomento. Non solo non sarà lui il candidato premier nel 2013, ma ho qualche dubbio che sarà ancora a palazzo Chigi fra 3 mesi. Per questo dobbiamo stare nel centrodestra, da ieri nulla sarà più come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affluenza

71,07

COMUNALI

A livello nazionale l'affluenza nei comuni si è attestata sul 71,07 per cento. In discesa rispetto a cinque anni fa quando i votanti furono il 72,85 per cento

59,63

PROVINCIALI

Nelle elezioni provinciali si sono recati alle urne il 59,63 per cento. Nella precedente tornata il dato era leggermente superiore: 60,88 per cento

La caduta di Arcore

Arcore, residenza del premier, va al ballottaggio e il Pd è il primo partito staccando di due punti il Pdl. Il candidato della sinistra, Rosalba Colombo vola al 47,3%

20 mila

PREFERENZE

Il presidente del consiglio ha raccolto in questa tornata amministrativa circa 20 mila voti a Milano in qualità di capolista Pdl. Un risultato pesante. Dopo cinque anni infatti ha dimezzato le preferenze: nel 2006 ne aveva prese quasi 53 mila.

“Vinciamo al Nord, il vento è cambiato”

Bersani: godo, il governo cadrà. Festa per Fassino e per l'avanzata a Milano

I numeri


26,3
REGIONALI 2010

Un anno fa a Milano Pd
al 26,3 dal 33,6 del 2008


28,6
COMUNALI 2011

A metà scrutinio il Pd
cresce di oltre due punti

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Sto godendo», dice Pier Luigi Bersani mentre sul televisore scorrono i dati delle amministrative. E a parte le dichiarazioni ufficiali «peroragodo in silenzio. Ci sono ancora i ballottaggi». Ma i motivi di festa sono molti. Il colpo durissimo a Berlusconi e al blocco Pdl-Lega al Nord, l'affermazione di Pisapia che sarà pure un candidato di Sel ma è stato trascinata dal risultato del Pd, il suo partito che s'impone a Milano e supera il Pdl, il trionfo di Torino, la vittoria di Bologna, i ballottaggi conquistati a Trieste e a Cagliari. C'è solo una nota stonata di Napoli e su questo si aprirà una profonda discussione.

Nella stanza del segretario, al secondo piano di Largo del Nazareno, si affacciano i dirigenti più alti in carica. D'Alema, Veltroni, Gentiloni. Ma Bersani ha fretta di andare davanti alle telecamere come non capitava da tempo a un leader del centrosinistra. Dati parziali, proiezioni pericolanti: chi se ne importa. Alle 19 il segretario si siede di fronte ai riflettori delle tv: «Abbiamo vinto noi, hanno perso loro. Sta cambiando il vento del Nord, sta esplodendo l'asse Pdl-Lega». Bersani è convinto che le conseguenze del voto porteranno «alla caduta del governo», spiega lontano dalle telecamere. «Sono dinamiche naturali, quel blocco non regge più. Noi ci metteremo del nostro». Vincendo a Milano, cioè con il colpo del Ko. «Miprendevano in giro quando due mesi fa dicevo che ce l'avremmo fatta. Invece è proprio così. E al ballottaggio Pisapia diventerà sindaco». Oggi Bersani è felice perché giusta si è rivelata anche la road map della sua campagna elettorale. Molto concentrata su Milano, molto distratta su Napoli dove il segretario è stato una volta sola al-

l'inizio della corsa, poi ha disertato piazze e convention partenopee. Non ci credeva e non è successo il miracolo napoletano.

Adesso Bersani comincia a dettare la linea. Chiede al Terzo polo di «scegliere» e lo fa da una posizione di forza perché il peso di Casini e Fini è uscito ridimensionato. Ha un problema di risucchiamento a sinistra con Pisapia e De Magistris. E con i grillini. Ma ai seguaci del comico dice: «Uscite dalla fase dell'infanzia, schieratevi perché c'è bisogno dei vostri voti». Ecco, alcune certezze faranno riflettere il Pd. Il tema delle alleanze. Walter Veltroni esulta con tutto il partito, non parla certamente di cambio di rotta. Perché oggi la sua richiesta di modificare linea e parole d'ordine del Partito democratico non esce bene da un voto che premia, seppure in controluce, il Pd. Ma una conferma alla potenzialità democratica va sottolineata: «Registriamo un'inequivoca e sonora sconfitta di Berlusconi — dice Veltroni —. Questo apre grandi spazi al Pd. Ora sotto con i ballottaggi con lo stesso impegno del primo turno». L'ex segretario ci tiene soprattutto a complimentarsi con un fondatore del Pd: «Sono felice per Piero Fassino». Tutta l'area di Modem insiste sulla forza autonoma del Partito democratico: da coltivare, da tutelare. «C'è un terremoto nel centrodestra, il resto lo valuteremo dopo i ballottaggi». Più esplicito Beppe FIORONI: «Vedo anch'io un ritorno forte della sinistra radicale. Non solo Pisapia, Rifondazione riprende fiato. Adesso c'è il terreno dell'alternativa, dobbiamo rafforzare il Pd». E il rapporto con il Terzo polo? «Il loro risultato non è buono», si limita a osservare FIORONI.

Ma da ieri la parola spallata

nel quartier generale del Pd non è più un tabù. Dall'inversione di tendenza, di nuovo citata da Bersani, si è passati a ragionare della fine vicina di Berlusconi. E del dopo, quindi. Con la vittoria a Milano arriverebbe il colpo definitivo. Se la caduta del governo è vicina il Pd dovrà ragionare sulla preparazione al voto. Rinunciare alle primarie sembra impossibile, tanto più che solo dove si sono fatte, il partito ha portato un candidato alla vittoria o al secondo turno. Più difficile il dialogo con il Terzo polo indispensabile invece riunire le anime del centrosinistra. A Napoli il banco di prova è proprio davanti agli occhi, in tutta la sua crudezza. Il centrosinistra è chiamato, nella sua formula classica visto che l'Udc sicuramente si sfilerà, a unirsi intorno a De Magistris. Il pm che molti vedono come il fumo negli occhi. «Siamo all'inizio della svolta», dice Enrico Letta. Ma il cammino non finisce qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veltroni non parla più di cambio di rotta, ma esulta col partito: sonora sconfitta del Pdl



Terzo polo arbitro, lite per i ballottaggi

Fli si spacca su Milano. Casini: meglio la libertà di voto. Ma ora tutti li corteggiano

I numeri



9,6

LA PERFORMANCE DI NAPOLI

Nel capoluogo campano Udc, Fli e Api, secondo le proiezioni, sono vicini al 10%



4,8

QUARTO POSTO A BOLOGNA

Sotto le Due Torri Casini e Fini sono attorno al 5%, superati da Grillo

CARMELO LOPAPA

ROMA — È un flop elettorale, ma il terzo polo al primo test centra il risultato politico di impedire la vittoria di Berlusconi e dei suoi candidati sindaci. E si prepara a giocare una partita da protagonista al ballottaggio di Milano, ma soprattutto a Napoli, dove va oltre il 9 per cento e sarà determinante tra Lettieri e De Magistris. In nessuna delle due città Fli, Udc e Api sosterranno il candidato berlusconiano.

Certo, i numeri sono quelli che sono, per Fini, Casini e Rutelli: viaggiano quasi ovunque attorno al 5. Con l'aggravante della spaccatura dentro Fli, dove Urso e Ronchi si schierano subito coi candidati del centrodestra e con la Moratti per i ballottaggi per essere all'istante smentiti e scomunicati da Bocchino. Ora si apre la partita per il 29 maggio. Il nuovo polo tuttavia non decolla, ben lontano al pallottoliere dai sogni a due cifre. Non a Milano, dove il candidato Manfredi Palmeri di Udc, Fli e Api a tarda sera si attestava al 5,5; non a Torino, dove Alberto Musy non raggiunge il 5, toccato invece dalla lista Cinque stelle di Grillo; non a Bologna, dove Aldrovandi, per il quale si sono spesi di persona Fini e Casini, si attesta al 5, che è la metà esatta dei consensi grillini in quella città. Perfino la sortita più audace, quella della lista «fascio-comunista» sponsorizzata dallo scrittore Antonio Pennacchi a Latina viaggia sull'1 per cento.

Fini, Casini e Rutelli fanno il punto a ora di pranzo, per concordare la linea che sarà poi annunciata a urne chiuse. Convocano per domani i dirigenti locali dei tre partiti e i loro candidati sindaci per decidere insieme come schierarsi al ballottaggio. «Nulla, ma proprio nulla può essere dato per scontato» anticipa Francesco Rutelli, che comun-

que in quei numeri intravede lo spazio per una crescita della coalizione terzista: «Api e Fli non esistevano prima, a Milano siamo quasi al 6, a Napoli appena sotto il 10, sono risultati considerevoli». Sì, ma ora? Il leader dell'Api è perché al vertice di domani si prenda comunque una posizione. Succede intanto che i dirigenti napoletani dell'Udc siano già in pressing su Casini per sponsorizzare il berlusconiano Lettieri (i centristi sono già in giunta alla Regione e alla Provincia col Pdl). Mentre a Milano Urso e Ronchi sono in campo per la Moratti. Ma su un punto, nel primogiro di consultazioni telefoniche, Fini, Casini e Rutelli in serata si sono detti d'accordo: «Ora che il berlusconismo è a un passo dalla crisi, non saremo noi a dargli una mano d'aiuto». Non di certo a Milano, ma a quanto pare nemmeno a Napoli. «Senza di noi non si governa e decideremo per i ballottaggi senza pregiudiziali» annunciano i tre leader nella nota ufficiale.

Casini in serata lascia intendere che si andrà verso un liberi tutti. «I nostri elettori faranno quello che ritengono, noi non diamo la certificazione di qualità» dice a «Porta a porta». E spiega: «La Moratti è nella coalizione di Berlusconi e il Pdl è la Santanchè. Dall'altro lato c'è Pisapia che è una persona rispettabilissima ma espressione di una coalizione totalmente sbilanciata». Italo Bocchino è ancora più *tranchant* su Napoli: «Secondo turno inutile, Lettieri perderà». E, più in generale, chiosa il vicepresidente di Fli, «non possiamo fare da ruota di scorta a Berlusconi quando perde». Anni luce dall'appello congiunto che già a metà pomeriggio Ronchi e Urso rivolgevano ai loro dirigenti: «Occorrono scelte chiare, va bloccata la sinistra estrema, è necessario appoggiare i candidati di centrodestra». Col sindaco Alemanno e il ministro

Matteoli che, dalla sponda Pdl, plaudivano: «Bravi, occorre una scelta di campo». Ma Bocchino chiude subito ai due di Fli: «Posizioni personali, decide il partito». Che in buona parte la pensa diversamente, come il «falco» Granata: «Non avrei esitazione a votare Pisapia». I due finiani in rotta sono sempre più fuori dal partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso e Ronchi tifano per la Moratti, stop di Bocchino. «Senza di noi comunque non si governa»



A Bruxelles nessuna decisione sul prestito alla Grecia

L'Eurogruppo designa Draghi alla Bce

Sì agli aiuti per Lisbona

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è stato designato all'unanimità dai ministri finanziari dell'area euro per succedere al francese Jean-Claude Trichet alla guida della Banca centrale europea. La decisione è stata ufficializzata ieri a Bruxelles nella riunione dell'Eurogruppo. Draghi dovrà sottoporsi al vaglio dell'audizione parlamentare e il via libera definitivo, dopo l'approvazione del Consiglio Ecofin, sarà dato il 24 giugno dai capi di Stato e di Governo della Ue.

Ieri intanto i ministri europei, nonostante l'incertezza dopo l'arresto del direttore generale dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, hanno dato il via libera al sostegno da 78 miliardi ai conti pubblici del Portogallo. I ministri «concordano con la Commissione Ue e la Bce che finanziare il Portogallo garantisce la salvaguardia della stabilità finanziaria». L'Eurogruppo ha preso invece tempo per quanto riguarda nuovi aiuti alla Grecia.

Servizi » pagine 2, 3, 5 e 6

Corsa in solitudine. Juncker: è la sola candidatura che abbiamo ricevuto

Bini Smaghi. Il suo mandato scade nel 2013 ma non ha intenzione di lasciare prima

Draghi senza rivali alla Bce

L'Eurogruppo lo designa presidente all'unanimità

Chi governa l'Eurotower

1

Presidente: il volto della Banca all'esterno

Il presidente della Bce guida le riunioni del Consiglio direttivo, del Consiglio generale e del Comitato esecutivo, rappresenta la Bce all'esterno e ne illustra il rapporto annuale dinanzi al Consiglio Ue e al Parlamento europeo. È inoltre invitato a partecipare alle riunioni del Consiglio Ue in cui vengono discusse questioni all'Eurosistema e assiste agli incontri dell'Eurogruppo

2

Comitato esecutivo: l'organo di governo

È l'organo decisionale della Bce e dell'Eurosistema investito di funzioni operative. Assume la competenza per tutte le decisioni legate all'amministrazione corrente. Ne fanno parte: Jean-Claude Trichet, (presidente fino al 31 ottobre), Vitor Constancio (vice), Lorenzo Bini Smaghi, Gertrude Tumpel-Gugerell, José Manuel Gonzalez Paramo e Jürgen Stark

3

Consiglio direttivo: decide i tassi d'interesse

Il Consiglio direttivo della Bce è il principale organo decisionale dell'Eurosistema: gli spetta infatti decidere sui tassi. È composto da tutti i membri del Comitato esecutivo della Bce e dai governatori delle banche centrali nazionali dei Paesi dell'area dell'euro. Viene convocato due volte al mese. Le decisioni sui tassi sono discusse nella prima riunione

4

Consiglio generale: l'organo dei Ventisette

Il Consiglio generale della Bce comprende il presidente e il vicepresidente e i governatori delle banche centrali nazionali dei 27 Stati membri Ue. Si riunisce ogni tre mesi. Le decisioni sono adottate a maggioranza semplice. La sua principale competenza: seguire i progressi dei Paesi che vogliono adottare l'euro

L'INVESTITURA DI BERLINO

Il cancelliere tedesco Angela Merkel avrebbe superato ogni perplessità e confessato: «Di lui ci possiamo fidare»

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Designato all'unanimità. Il responso è giunto a tarda sera al-

la fine di un intenso pomeriggio di lavoro dell'Eurogruppo: Mario Draghi è il «candidato unico alla presidenza della Bce». L'imprimatur del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker parla chiaro: «Draghi è uomo che gode di una reputazione eccellente in campo europeo e internazionale. Come banchiere centrale ha dato prova di avere a

cuore l'euro e l'unione moneta-



ria. Incarna in pieno tutti gli elementi per essere il degno successore di Jean-Claude Trichet». Il governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board, forte del decisivo placet politico ottenuto da pezzi da novanta come Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, è dunque formalmente designato alla guida dell'Eurotower.

Pochi minuti per sbrigare la pratica. Fino a tarda sera, dopo aver raggiunto l'accordo sul piano di aiuti per 78 miliardi al Portogallo, i ministri dell'Eurozona hanno speso gran parte della discussione sul caso della Grecia. La designazione di Draghi figurava all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Scelta peraltro indicativa, poiché di fatto non c'è molto da discutere. Questa mattina vi sarà l'ufficializzazione in sede Ecofin.

Non è ancora il passaggio conclusivo, perché formalmente la decisione spetta ai capi di Stato e di Governo che si riuniranno a Bruxelles il 24 giugno. Decisione scontata, anche se il caso che ha travolto il direttore dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, è sembrato a un certo punto fraporsi sul cammino di Draghi. L'incarico, una volta ultimate le varie procedure, scatterà a partire dal prossimo 1° novembre. Si è preso atto che, nei fatti, quella di Draghi era non solo la candidatura più autorevole sul tappeto ma l'unica sulla quale fosse già stato raggiunto il consenso dei Paesi che contano in Europa. Nel mese che intercorre dal placet definitivo da parte dei capi di Stato e di Governo, Draghi, terzo presidente della Bce dopo Wim Duisenberg e Jean-Claude Trichet, sarà ascoltato dalla commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo che dovrà esprimere il suo parere, peraltro non vincolante come quello che verrà reso noto dal Consiglio direttivo della Bce. Poi la questione si potrà considerare chiusa.

Si apre ora un'altra partita, tutta interna ma non meno impegna-

tiva, sul ruolo da assegnare a Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Bce e dunque teoricamente prossimo alle dimissioni per rispettare la prassi condivisa da tutti i Paesi europei, in base alla quale non si possono avere due uomini dello stesso Paese ai vertici dell'Eurotower. Per ora tuttavia Bini Smaghi fa sapere che non

lascierà la Bce: «Il mio mandato scade nel 2013, ho in programma di continuare», ha detto in una intervista alla Dow Jones. I giochi sono tutti aperti e riguardano evidentemente la successione a Draghi, che tra gli altri vede in corsa lo stesso Bini Smaghi.

La lunga corsa di Draghi sta dunque per volgere al termine. Del resto, dopo il via libera da parte di Sarkozy, reso esplicito nel corso dell'ultimo incontro bilaterale a Roma con il premier Silvio Berlusconi, e dopo il placet di Angela Merkel della scorsa settimana, non sembravano proprio sussistere ostacoli di sorta sulla strada di Mario Draghi all'Eurotower («È una persona molto interessante e di grande esperienza, ed è molto vicino alle nostre idee per quel che riguarda la cultura della stabilità e solidità nella politica economica»). È stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, secondo quanto lui stesso ha reso noto mercoledì scorso nel corso della conferenza stampa congiunta con gli esperti dell'Fmi, a ufficializzare con una lettera la candidatura. Un atto formale, nulla di più, ma necessario per porre ufficialmente il "timbro" del Governo sulla designazione. Lo stesso Berlusconi si è detto peraltro assolutamente convinto che il 24 giugno non sorgeranno ostacoli di sorta nel vertice dei capi di Stato e di Governo. «Di Draghi ci possiamo fidare», avrebbe confessato la Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL NETTO DEI RINCARI DELL'ENERGIA L'INCREMENTO SAREBBE DEL 2 PER CENTO

Inflazione ai massimi dal 2008

Ad aprile ha raggiunto il 2,6%. Pesano i trasporti e le tariffe di luce e gas

Valli (Unicredit):
«Pesano gli energetici
ma anche
i rincari di Pasqua»

Il dato europeo (2,8%)
rende più probabile
un nuovo aumento
dei tassi già a luglio

TONIA MASTROBUONI

L'inflazione ha accelerato ad aprile al 2,6 per cento dopo il 2,5 per cento di marzo; è il massimo da novembre del 2008. I prezzi al consumo sono aumentati inoltre dello 0,5 per cento su mese e secondo l'Istat l'inflazione acquisita per il 2011 è dunque del 2,2 per cento.

Anche nell'area euro si è registrata un'accelerazione dei prezzi ad aprile al 2,8 tendenziale contro il 2,7 per cento di marzo, secondo l'Eurostat. Un anno fa l'inflazione in Europa era più bassa di oltre un punto, era all'1,6 per cento.

Pesano certamente, sia sul dato italiano sia su quello dei paesi dell'Eurozona - più alto di quello previsto dagli analisti - le pressioni che provengono dai prezzi energetici. Da noi in particolare ha influito l'adeguamento delle tariffe regolamentate, cioè dell'energia elettrica e del gas. Ma il forte aumento del 6,1 dei prezzi dei trasporti (nell'area euro questo capitolo di spesa ha registrato un

analogo 5,9 per cento) e il 5,2 per cento di aumenti messi a segno da «abitazione, acqua, elettricità e combustibili» mostra che bisogna guardare ai rincari nel petrolio e nelle materie prime per capire l'evoluzione anche dei prossimi mesi.

Sul dato europeo di aprile - e su quello italiano ovviamente - si è risentito anche l'effetto della Pasqua, fa notare Marco Valli, capo economista per l'Europa di Unicredit. «Le vacanze hanno avuto certamente un impatto sull'inflazione, sui pacchetti vacanza, sulle tariffe aeree ma anche sui ristoranti», osserva.

Per Valli l'inflazione proseguirà la sua corsa: «porterebbe raggiungere a fine estate anche il tre per cento», nelle sue previsioni. Nei mesi successivi invece dovrebbe rallentare, «tornando nella prossima primavera al 2 per cento».

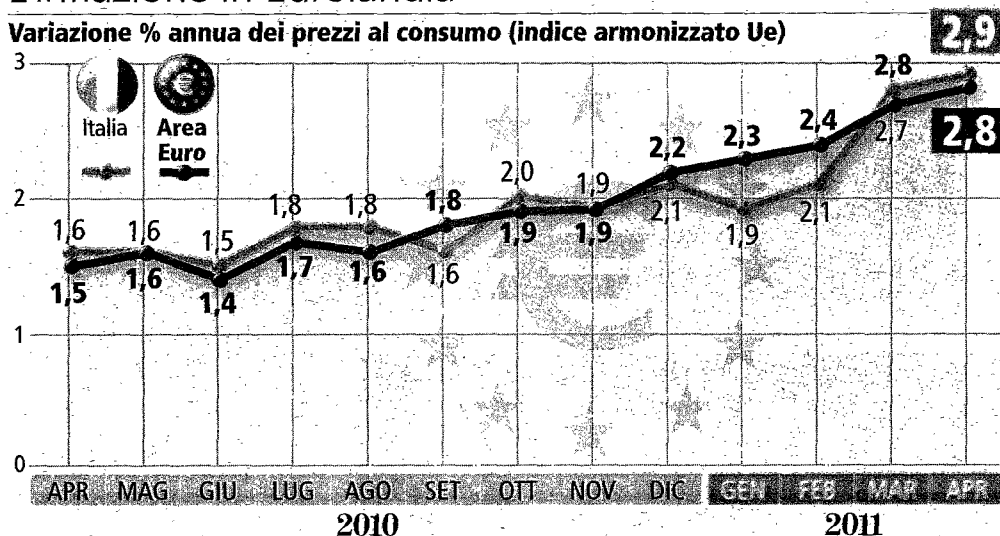
Dato che il livello dei prezzi che tranquillizza storicamente la Banca centrale europea non verrà raggiunto prima dell'anno pros-

simo, l'economista di Unicredit rimane dell'idea che i tassi di interesse saranno alzati all'1,75 per cento entro fine anno dall'1,25 per cento attuale. Già alla prossima riunione del board della Bce, a inizio di maggio, Valli è convinto che le stime sull'inflazione «saranno alzate» e che «Trichet farà capire che il prossimo rialzo ci sarà a luglio».

Infine, guardando nel dettaglio i dati diffusi ieri dall'Istat si rileva che l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi è salita invece all'1,8 per cento dall'1,7 per cento di un mese prima. Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo è pari al 2,0 per cento (era l'1,9 a marzo 2011).

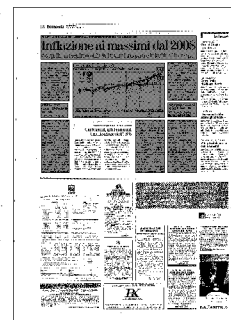
L'inflazione in Eurolandia

Variazione % annua dei prezzi al consumo (indice armonizzato Ue)



Fonte: Istat/Eurostat (dato marzo 2011 provvisorio)

Centimetri - LA STAMPA



Solo la metà delle imprese tornerà a bilanci sui livelli pre-crisi Sud in affanno anche nel 2012

Carmine Fotina
ROMA

Solo metà delle imprese del Sud potrà mettere definitivamente in archivio la crisi già nel 2012.

L'indagine coordinata dall'area Mezzogiorno di Confindustria e condotta da Intesa Sanpaolo, Srm e CsC, parte dai bilanci delle aziende meridionali per elaborare un aggiornato barometro della crisi. Emergono prospettive poco incoraggianti proprio dove negli anni scorsi gli effetti della recessione erano stati più contenuti. Non è un paradosso, ma solo una conseguenza logica: nel biennio 2008-2009 le imprese del Mezzogiorno hanno sofferto meno rispetto a quelle del Centro-Nord in virtù di una minore propensione all'export, che le ha in parte protette dalla crisi del commercio internazionale, e di una spiccata specializzazione produttiva con forte presenza nell'agroalimentare e ridotta esposizione nei settori più colpiti dalla recessione come la filiera metalmeccanica. Di qui la miglior tenuta, con un calo del fatturato nel 2009 (-11,7%) di gran lunga inferiore al resto d'Italia

(nel Nord-Ovest -20%). Anche sui margini unitari la performance è stata meno negativa. Secondo lo "Speciale check up Mezzogiorno", presentato a porte chiuse alle Assise di Confindustria di Bergamo, il punto di forza degli ultimi anni è destinato però a rivelarsi una debolezza in vista della ripresa. Intesa Sanpaolo, che ha analizzato i bilanci di 6.500 imprese meridionali, rileva come già nel 2010 il Mezzogiorno abbia scontato la ridotta presenza nella meccanica, che è il settore per il quale si prevedono le migliori performance di crescita. Al contrario, si attendono tassi di sviluppo più contenuti per i settori in cui risulta maggiormente specializzato il Mezzogiorno, cioè i beni di consumo tradizionali come l'alimentare, i mobili, il sistema moda.

In sintesi: secondo Intesa Sanpaolo, nonostante un parziale recupero nel 2010-2012, al termine del periodo circa la metà delle imprese non avrà pienamente recuperato il terreno perso nel corso della crisi. Solo alla fine del 2012, i margini unitari delle imprese si porteranno su livelli di poco inferiori alla media del

INDICATORI

17 mila euro

Reddito pro capite

Il dato del Mezzogiorno è inferiore al 70% della media comunitaria

95,8%

Microimprese

È la quota di aziende meridionali nella classe di addetti tra 0 e 9 unità, risultando mediamente di dimensioni più piccole di quelle che operano nel resto del territorio nazionale

13,4%

Tasso di disoccupazione

Il dato meridionale si confronta con il 5,9% del Nord e il 9,6% della Ue a 27 Stati. Il tasso di disoccupazione femminile è del 15,8% (7% per il Nord).

0,91%

Ricerca e sviluppo

Livello di spesa rispetto al Pil. Il dato della Ue a 27 è pari all'1,9%

2007, anche perché si fatterà ancora a riassorbire l'eccesso di capacità produttiva.

I dati di Centro studi Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) confermano un ampio divario tra le aree italiane e tra il Sud e le macroregioni europee. Il CsC, in particolare, calcola che, per colmare il divario nel Pil pro capite tra Mezzogiorno e Centro-Nord, la produttività del lavoro al Sud dovrebbe aumentare del 16% e il numero di occupati dovrebbe salire da 6,5 a 9,8 milioni. Tradotto: il Sud dovrebbe crescere del 6% l'anno per 15 anni. Scenario irrealistico, nel quale tuttavia trova spazio una fetta di imprese all'avanguardia, capaci di riposizionarsi, cambiare strategie, guardare all'estero. L'indagine del CsC dimostra l'assenza di differenze sostanziali di comportamento tra aziende eccellenti nel Mezzogiorno e quelle del resto del Paese. In comune quasi tutti gli elementi strategici per uscire dalla crisi: il 30,8% delle aziende meridionali ha attuato interventi per ampliare i mercati di esportazione, il 44,2% ha puntato sulla diversificazione dell'offerta, il 32,7% dice di avere come obiettivo il miglioramento della qualità del prodotto. Ancora bassa invece la quota di chi mette tra le priorità la valorizzazione del marchio (23%) e di chi prova il salto di qualità nella gestione aziendale aprendo a manager esterni alla proprietà (solo il 13,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al confronto sul ruolo dei fondi Pubblico e privato insieme per aiutare le Pmi a crescere

Nicoletta Picchio

ROMA.

Imperativo, crescere. Per essere più forti e più competitivi sui mercati. Un obiettivo che passa, tra i vari elementi, sull'aggregazione in rete ed una maggiore patrimonializzazione. Su questi due punti si sono trovati in sintonia il presidente della Piccola industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il presidente di Unindustria (Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo), Aurelio Regina. E proprio patrimonio e internazionalizzazione è stato il tema dell'incontro che c'è stato ieri, nella sede di Unindustria, tra gli imprenditori e i protagonisti delle realtà pubbliche o miste, pubblico-privato, preposte a questi obiettivi: il Fondo Italiano d'Investimento, la Cassa Depositi e Prestiti, la Sace. Uno dei vari road show territoriali che le associazioni stanno organizzando proprio per stimolare il mondo delle aziende ad un salto culturale. «Si tratta di strumenti innovativi, perché non gravano sul debito pubblico, sono realizzati in partnership con i privati, hanno procedure diverse dal passato», ha detto Regina, ricordando che, anche se i dati indicano un aumento del flusso dei finanziamenti da parte delle banche, uno dei principali problemi delle imprese è quello finanziario.

Tra i nuovi strumenti, il plafond Pmi della Cassa Depositi e Prestiti: «Su 8 miliardi disponibili sono stati contrattualizzati 7,8 ed erogati 4,6 a favore di 24.500 imprese», ha detto l'ad Giovanni Gorno Tempini. Ieri è arrivata la delibera per la quinta operazione del Fondo Italiano d'Investimento, come ha detto il numero uno, Gabriele Cappelini: un successo, visto che il Fondo ha avviato da poco la propria attività. Mentre gli impegni della Sace, come ha detto l'ad, Alessandro Castellano, sono passati dai 17 miliardi del 2003 ai 70 del 2010, e la società ha erogato, dal 2007 ad oggi, attraverso le banche, circa 1,8 miliardi di fi-

nanziamenti alle imprese per l'internazionalizzazione.

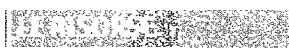
Ma i problemi ci sono. Per esempio, le modalità con cui il Fondo Italiano d'Investimento uscirà dalle imprese. Una preoccupazione, per le aziende, come ha detto Boccia. E il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha avanzato una proposta: «la quotazione, che sarebbe la via maestra, può andare bene solo per le aziende più forti. Si potrebbe pensare ad un intervento successivo dei fondi comuni di investimento».

Come hanno ammesso gli imprenditori, da un lato c'è ancora una scarsa cultura per l'aumento del patrimonio delle imprese, dall'altro, come ha sottolineato il vice presidente di Unindustria, Attilio Tranquilli, servirebbe, per dare una spinta, un diverso trattamento fiscale. «Bisogna essere creativi, non si può aumentare la spesa pubblica», ha detto Andrea Montanino, dirigente generale del ministero dell'Economia. Che si è soffermato sul Fondo di garanzia per le pmi, che, in base al decreto sviluppo sarà modificato. Secondo

OPPORTUNITÀ

Boccia (Piccola industria) e Regina (Unindustria): per lo sviluppo occorrono aggregazioni e maggiore patrimonializzazione

le imprese, ha funzionato. Ma Montanino ha sollevato una serie di interrogativi: «È giusto garantire l'80% di un investimento o questo snatura le regole del mercato? È possibile che buona parte delle imprese che fanno domanda non hanno dipendenti? Se un'azienda ricorre in un breve lasso di tempo per la quinta volta al Fondo, vuol dire che non riesce ad avere le risorse dalle banche?».



8 miliardi

Il plafond della Cdp

Su 8 miliardi di euro disponibili nell'ambito del plafond Pmi della Cassa depositi e prestiti, ne sono stati contrattualizzati 7,8 miliardi ed erogati per 4,6 miliardi a favore di 24.500 imprese

70 miliardi

Gli impegni della Sace

Gli impegni della Sace, come ha sottolineato l'amministratore delegato Alessandro Castellano, sono passati dai 17 miliardi di euro del 2003 ai 70 miliardi di euro del 2010

1,8 miliardi

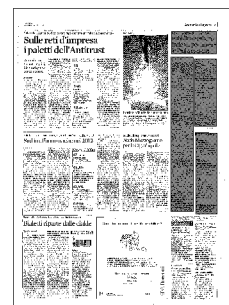
Erogati dal 2007

Sempre la Sace, secondo quanto ricordato dall'ad Castellano, ha erogato, dal 2007 a oggi, attraverso le banche, circa 1,8 miliardi di euro di finanziamenti alle imprese finalizzati a iniziative per l'internazionalizzazione

5

Operazioni del Fondo italiano

Ieri è arrivata la delibera per la quinta operazione del Fondo Italiano d'Investimento



Negata la cauzione, il capo del Fondo monetario resta in cella per stupro

Strauss-Kahn rischia settant'anni

La giudice di New York ha negato la libertà su cauzione a Dominique Strauss-Kahn (foto). Il direttore del Fondo monetario internazionale arrestato sabato con l'accusa di stupro resta in cella: per i sette capi d'imputazione rischia 70 anni.

ALLE PAGINE 28 E 29 Farkas, Montefiori

Nuove accuse a Strauss-Kahn Rischia oltre 70 anni di carcere

La giudice nega il rilascio su cauzione. Graffi sul torace dell'imputato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Il direttore generale del Fondo monetario internazionale resta in carcere, accusato di aver stuprato una cameriera al Sofitel di Times Square. Melissa Jackson, giudice della Manhattan Criminal Court ieri ha respinto la richiesta dello «star team» di avvocati di Dominique Strauss-Kahn di una cauzione da un milione di dollari per la scarcerazione del loro assistito. Al termine di un'udienza durata 26 minuti, la Jackson ha deciso di confermare la custodia cautelare di DSK fino alla prossima udienza davanti al Grand Jury, venerdì 20 maggio, che dovrà decidere se le prove a suo carico bastano per indire un processo. I capi d'imputazione sono sette e la loro descrizione ha fatto sobbalzare persino i veterani del «Sexgate», reduci delle scandalose cronache a luci rosse dell'era Clinton.

«L'accusato ha avuto un rapporto sessuale orale e uno anale con un'altra persona sotto costrizione», recita il documento dell'accusa, che parla di «sodomia forzata» e specifica i reati: due accuse di violenza sessuale di primo grado; aggressione sessuale di primo grado; tentativo di stupro; sequestro di persona di secondo grado; aggressione sessuale di terzo grado; palpeggiamenti forzati. Se sarà applicato il massimo della pena,

DSK rischia 70 anni in carcere. Se riconosciuto colpevole di aggravanti, come la tentata fuga, la pena complessiva potrebbe raggiungere 74 anni e tre mesi.

«Se è vero che ha stuprato quella donna è un mostro», «se non è vero è la vittima di un incubo persecutorio alla Franz Kafka». Fuori dal tribunale di Lower Manhattan, trasformato in un circo nonostante la pioggia scrosciante, giornalisti francesi e americani polemizzano sul futuro del 62enne ex *deus ex machina* dell'economia mondiale, trasformato dalla lussuria, dal feto o da una diabolica congiura in delinquente comune.

«In America tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge», spiega un reporter di NY1 pian-tonato da ore davanti al tribunale. Sono bastate 48 ore per alterare radicalmente anche il look di questo *bon vivant* elegante e raffinato. DSK arriva in tribunale scortato da robusti agenti in borghese e si siede su una panchina di legno accanto a spacciatori di crack ispanici e lenoni giamaicani in T-shirt e scarpe da tennis. Ha la barba incolta e l'aria stanca e trasandata di chi non ha neppure avuto il tempo, o il modo, di pettinarsi e cambiarsi gli abiti: gli stessi indos-

sati durante il suo arresto all'aeroporto JFK, alle 17 di sabato. Nella notte, DSK è stato trasferito dal carcere di Harlem in un istituto medico per gli «accertamenti corporali» legati al suo Dna chiesti dall'accusa. Eventuali tracce di pelle o capelli sotto le sue unghie a testimonianza della presunta lotta che avrebbe avuto con la donna che lo accusa.

Sul torace dell'uomo i periti avrebbero trovato dei graffi sospetti e anche su questi la polizia indaga. Ce n'è quanto basta, insomma, per temporeggiare. «DSK non ha quasi nessun incentivo a rimanere in questo Paese e ogni incentivo a lasciare», ha dichiarato nell'udienza il pubblico ministero John A. McConnell. «Se andasse in Francia — ha continuato — non avremmo alcun meccanismo giuridico per garantire il suo ritorno in questo Paese». Per uno dei legali di DSK, Benjamin Brafman, andava concessa la libertà provvisoria dietro cauzione dato che il suo cliente non stava tentando di fuggire quando è stato fermato sabato sul volo Air France pronto al decollo. «Abbiamo le prove che ha lasciato l'hotel un'ora prima del fatto e si trovava in un ristorante con la figlia», ha spiegato Brafman.

Ma l'alibi si è rivelato inutile:



la polizia aveva già corretto l'ora dell'aggressione, che sarebbe avvenuta verso mezzogiorno e non alle 13, come detto finora. A peggiorare la sua situazione ci sarebbe inoltre l'indagine parallela che le autorità di New York stanno conducendo su almeno un altro caso di stupro da lui commesso in passato al Sofitel. Tutti gli occhi restano puntati adesso sull'udienza di venerdì durante la quale DSK sarà accompagnato dalla moglie, in arrivo nella Grande Mela da Parigi.

Alessandra Farkas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un secondo caso

Le autorità di New York stanno indagando su almeno un altro caso di «condotta simile» sempre al Sofitel

Giustizia

Le imputazioni

Sono sette, e non tre come era emerso domenica, i capi d'imputazione formalizzati dall'ufficio del procuratore distrettuale di New York nei confronti di Dominique Strauss-Kahn. Lo si è appreso ieri dal documento presentato al giudice Melissa C. Jackson (foto)

No alla cauzione

Le accuse in base alle quali è stata negata la libertà su cauzione del direttore del Fondo monetario internazionale riguardano

l'aver avuto un rapporto sessuale orale e uno anale con un'altra persona sotto costrizione

I dettagli

I sette capi di imputazione specificati ieri sono: due accuse di violenza sessuale di primo grado, il livello più grave (da 5 a 25 anni di carcere); tentato stupro di primo grado (da 2 a 7 anni); aggressione sessuale di primo grado (da 2 a 7 anni); sequestro di persona di secondo grado (da 2 a 5 anni); aggressione sessuale di terzo grado (3 mesi); palpeggiamenti forzati (da tre mesi a 1 anno).

Tentata fuga

Se venisse applicato il massimo della pena per i sette capi di imputazione la condanna comminata a Strauss-Kahn arriverebbe a 70 anni e 3 mesi. Ma se fosse ritenuto colpevole di aggravanti la condanna aumenterebbe. Con la tentata fuga, ad esempio, arriverebbe a un massimo di 74 anni e tre mesi

L'analisi

Una campagna dura La Lega paga un «ruolo» moderato ma rimane decisiva

di RENATO MANNHEIMER

La competizione milanese era divenuta simbolica anche sul piano nazionale. Come si sa, è passata da una mera elezione amministrativa ad un vero e proprio referendum che coinvolgeva lo stesso Berlusconi. Proprio quest'ultimo aveva sostenuto che era necessario un segnale forte da Milano, consistente in una netta vittoria al primo turno.

Di qui una campagna elettorale volutamente molto politicizzata, sempre più legata a temi nazionali, con un forte impegno personale dei leader del Pdl e, non a caso, un posizionamento assai più defilato della Lega. La quale, un po' paradossalmente, ha assunto l'immagine di una componente «moderata», a fronte di una posizione più «forte» (o, in certi casi, «estrema») del Pdl. Bossi ne ha pagato almeno in una certa misura lo scotto, tanto che una parte di elettori leghisti delle ultime consultazioni pare non avere rinnovato a Milano la fiducia al Carroccio. L'esito costituisce dunque una sconfitta per il Cavaliere. Le dinamiche che hanno portato a questo risultato potranno essere meglio evidenziate quando saranno disponibili le analisi scientifiche sui flussi elettorali. Ma, già da ora, appaiono ragionevolmente evidenti almeno due elementi.

In primo luogo, dato il carattere sempre più politico della competizione, vanno considerate le componenti più generali che, anzi, data la connotazione della campagna elettorale, diventano in questo caso centrali. Specialmente il trend di erosione di popolarità del presidente del Consiglio, già evidenziato sul Corriere nelle scorse settimane, e riaffermato con questo voto. Il calo contemporaneo di Pdl e Lega ne accentua le implicazioni a livello nazionale, di fronte alle quali Berlusconi dovrà in qualche modo reagire. Ha poi certo influito la campagna elettorale della Moratti e, specialmente, l'ultimo clamoroso errore in occasione del dibattito con Pisapia. Quest'ultimo è invece riuscito, in queste settimane, ad allontanare progressivamente da sé il connotato di estremista (che vanamente il sindaco uscente ha cercato all'ultimo di ricordare), per conquistare via via un'immagine più moderata, che è riuscita a persuadere anche svariati ambienti della borghesia milanese. Ciò

La sinistra

Il risultato di Napoli mostra la fiacchezza del partito di Bersani che, dopo un'esperienza disastrosa alle primarie, manca il ballottaggio

non significa tuttavia che riuscirà necessariamente a prevalere anche al secondo turno. Tutto dipenderà dalla posizione della Lega, da quella dei centristi (il cui rilievo politico si accresce anche sul piano nazionale, sempre che riescano a non spaccarsi da subito tra loro), ma anche dalle scelte del Movimento 5 Stelle che, nelle scorse settimane, aveva dichiarato di non voler votare al ballottaggio. Ma se Berlusconi ha (per ora) perso, il Pd non ha (per ora)

vinto. Specie il risultato di Napoli mostra, ancora una volta, la fiacchezza del partito di Bersani che, dopo avere subito una esperienza disastrosa con le primarie, non è riuscito ad accedere al ballottaggio, malgrado avesse presentato un candidato di grande valore. Anche a Milano, peraltro, l'esponente indicato dal Pd aveva perso le primarie. È l'effetto dei forti conflitti interni al partito, particolarmente accentuati a Napoli, ma presenti anche notevolmente sul piano nazionale.

Nel loro insieme, i risultati di queste amministrative indicano il frequente prevalere della figura del candidato nelle decisioni di voto degli elettori (evidente anche dalla diffusione del voto disgiunto) a fronte dell'ulteriore allontanamento dalle già erose fedeltà di partito. E sanciscono, in una certa misura, la debolezza delle forze politiche maggiori. Il successo dei grillini in diversi contesti segnala nuovamente il trend di distacco di una parte crescente dell'elettorato dai partiti tradizionali, l'insoddisfazione per un quadro politico che a molti appare inconcludente. Anche questo mostra come queste amministrative segnino probabilmente l'inizio di una più complessa fase di mutamento e di transizione dello scenario politico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA DI BUNDESBANK

L'Italia non è a rischio

di **Adriana Cerretelli**

«**T**eme in prospettiva un rischio Italia per l'euro?». Domanda d'obbligo a Berlino. Sono gli ennesimi giorni di passione per la moneta unica investita dalla crisi portoghese, risucchiata nell'emergenza greca che non passa anzi si aggrava. Assillata dallo spettro del contagio: caduto il bastione lusitano, sarà l'assalto alla Spagna? E poi all'Italia? Insomma il "club Med" dell'euro è nell'anticamera di un collasso annunciato? Una certa vulgata ci scommette sopra da sempre con convinzione. Non importa se i mercati non seguono con altrettante certezze. «È solo una questione di tempo», risponde regolarmente, sicuro del fatto suo e dovunque si trovi, il clan degli "illuminati".

A Berlino no, non più. «Non vedo nessun rischio per l'Italia, non sul fronte degli spread rispetto al bund, non sulla tenuta dei conti pubblici e nemmeno su quella del sistema bancario. Il rischio Italia non è sul nostro tavolo, tenerne conto in questo momento sarebbe una perdita di tempo». Chi parla, dietro l'impegno del più stretto anonimato, è una fonte altamente qualificata di un'istituzione che non lo è da meno. La sorpresa per le sue parole è tale che si cerca di approfondire. Ma il messaggio resta identico: «Non dico che l'Italia sia in assoluto esente da rischi ma sono quelli che corre chiunque, persona o Paese che sia».

Immediatamente la memoria corre a ritroso, ai negoziati sul Trattato di Maastricht prima e alle trattative per l'ingresso nell'unione monetaria poi. Altri giorni di passione. Il "club Med" messo all'indice dalla coppia Schäuble-Lamers costretta a ritrattare in seguito alla rivolta degli interessati e alle pressioni del cancelliere tedesco Helmut Kohl.

Il "vade retro" successivamente e pubblicamente ribadito dall'olandese Gerrit Zalm in veste di presidente di turno dell'Ecofin, sicuro delle persistenti e pesanti riserve dei tedeschi Theo Waigel e Jürgen Stark.

«Ma perché tanto accanimento contro i Paesi mediterranei se offrono garanzie e si lasciano imbrigliare in un patto di stabilità di ferro?»: la domanda in quei tempestosi anni 90 a un uomo

della Bundesbank. «Il vero problema - rispose - non è certo la Grecia. È l'Italia perché le dimensioni della sua economia sono tali che da sola basterebbe a rovesciare la barca dell'euro».

Analisi ineccepibile, almeno sulla carta. Quindici anni dopo, però, la percezione del nostro Paese in Germania è cambiata. Non dovunque, ovviamente. Di sicuro però in una sede che conta. La riprova indiretta, del resto, è la scelta di un italiano, Mario Draghi, alla presidenza della Banca centrale europea, il santuario della stabilità dell'euro. Uno shock culturale impensabile fino ad alcuni anni fa, almeno quanto avrebbe potuto essere l'ascesa al soglio di Pietro di un Papa tedesco se nel frattempo la pacificazione dell'Europa non fosse entrata nella "banalità" della vita quotidiana dei suoi cittadini.

Però niente trionfalismi, per favore. Come nella promozione di Draghi c'è anche un grosso bagaglio di meriti personali, in quella dell'Italia che convince tedeschi e mercati c'è molta cura Tremonti: severo controllo su spese e conti pubblici, in breve cultura tedesca, ma anche lo sforzo per convincere i partner che il nostro debito pubblico è sì astronomico ma è molto più sostenibile di altri, minori ma non altrettanto garantiti all'interno da un alto volume di risparmio, da una riforma delle pensioni più al passo di altre con i tempi, da un debito privato molto meno ingombrante, da un sistema bancario magari un po' troppo provinciale ma grazie al suo relativo isolamento meno esposto di altri (anche di quello tedesco) ai molti incerti delle crisi finanziarie e del debito sovrano.

La corsa ad ostacoli non è comunque finita. Anzi. Senza riforme strutturali credibili e a largo raggio, la crescita economica rischia di restare al palo. Il recupero di stabilità poggerà cioè su basi sempre precarie. Senza contare che il nuovo patto di stabilità con la sua tabella di marcia per la riduzione del debito pubblico, nonostante i previsti "ammortizzatori", potrebbe presto mettere un ulteriore cappio al collo dello sviluppo, se nel frattempo non si riuscirà a liberarne tutto il potenziale. Detto questo, l'Italia è sulla buona strada: se lo certificano a Berlino e i mercati ci credono, forse ci si può fidare.



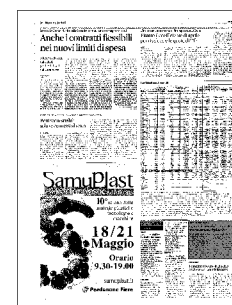
NOTIZIE

In breve

ACCERTAMENTO FISCALE**Il controllo da studi di settore chiede uno scostamento significativo**

Per l'accertamento da studi di settore è necessario che lo scostamento di quanto dichiarato rispetto agli studi di settore testimoni una grave incongruenza. A rilevarlo è la Cassazione, con l'ordinanza 10778. I giudici di legittimità hanno ritenuto che la Ctr non avesse fatto malgoverno dei principi affermati dalle Sezioni unite con le sentenze del dicembre 2009. Secondo tali

principi lo studio di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard, ma nasce solo in esito al contraddittorio con il contribuente, da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento. (Francesco Falcone)



Fondazione Altagamma

Chance nei Paesi del Golfo per le griffe made in Italy

Versace: «Occasione significativa di sviluppo»

Marika Gervasio

Sono giovani, *shopping addicted* e non badano a spese davanti a qualità ed esclusività. I mediorientali rappresentano un mercato dalle grandi potenzialità per i marchi del lusso con consumi che nel 2010 hanno raggiunto i 4,1 miliardi di euro e una crescita attesa per quest'anno del 7% e di circa il 10-12% da qui al 2013, secondo i dati sintetizzati da Armando Branchini, segretario generale della Fondazione Altagamma che insieme a Chalhoub, gruppo specializzato nella vendita e distribuzione nei paesi del Golfo, ha analizzato i comportamenti di acquisto in quest'area.

«Il 50% degli abitanti dei Paesi del Golfo – spiega Patrick Chalhoub, amministratore delegato dell'omonimo gruppo – ha meno di 30 anni e il potere d'acquisto di una fascia importante della popolazione sta aumentando: tutto questo rende l'area un ambiente decisamente favorevole per la vendita dei prodotti di lusso».

Un mondo affascinante, come lo definisce il presidente di Fondazione Altagamma Santo Versace, e «un mercato di cui do-

po tanti anni faticiamo ancora a conoscere nel dettaglio le caratteristiche distintive. Sappiamo però che i consumatori mediorientali hanno una favorevole disposizione all'acquisto di cose belle e ben fatte. I presupposti per una crescita significativa di quest'area ci sono tutti, considerata l'alta capacità di spesa dei consumatori».

Egli imprenditori italiani confermano l'interesse per questo mercato. «Il mercato mediorientale è uno tra quelli a più alta crescita ed è strategico per noi – afferma Stefano Sincini, amministratore delegato di Tod's presente nell'area da più di dieci anni con attualmente dodici negozi – ma ai consumatori bisogna far capire cos'è il nostro Italian style legato a tradizioni ed eleganza senza tempo. Il mercato del Golfo è molto difficile, perché è multidimensionale. Bisogna essere flessibili per adattarci ai diversi mercati pur mantenendo la filosofia del marchio che non si deve mai perdere. Continueremo a investire in attività di marketing per far crescere la brand awareness sul mercato locale e terremo conto del target giovane».

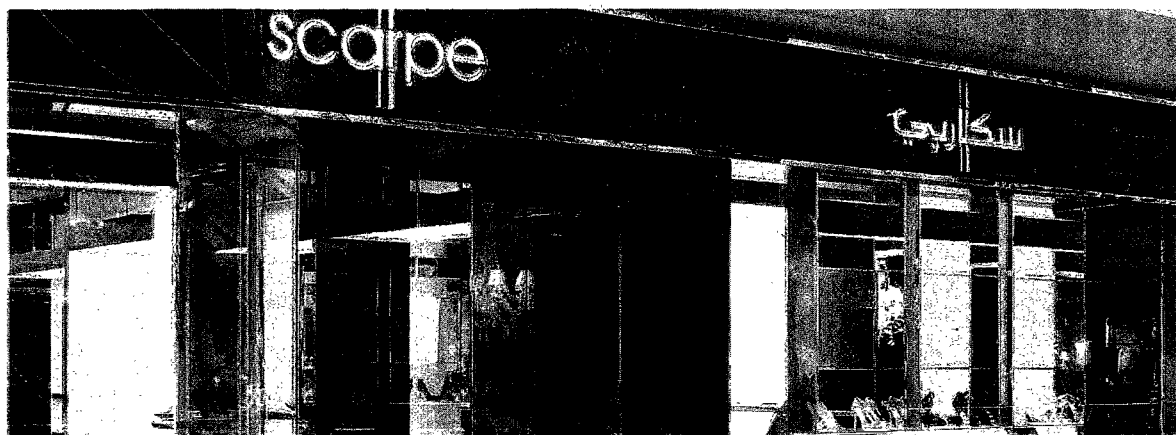
Per Vittorio Missoni, presidente dell'omonima azienda che la settimana prossima inaugurerà un hotel in Kuwait, la qualità è fondamentale in questi mercati così come le seconde linee, visto che il mercato si è allargato e anche per rispondere a un pubblico giovane, e gli acquisti online che arrivano dai Paesi mediorientali, soprattutto dall'Arabia Saudita. «Rafforzeremo la di-

stribuzione – aggiunge Missoni – e apriremo un secondo hotel, un resort sul mare in Oman».

«L'interesse è certo – aggiunge Laudomia Pucci, image director del gruppo omonimo –: vogliamo consolidare, migliorare e ampliare la nostra presenza in un mercato dove è molto importante, oltre che presentare i prodotti in modo super-lussuoso, anche offrire un servizio di altissima qualità». Progettati anche per Acqua di Parma che avanzerà seguendo tre strategie di sviluppo: «Aumentare la riconoscibilità del marchio – spiega il presidente Gabriella Scarpa –, aprire una boutique e incrementare l'attività di customer relationship management. Inoltre lavoreremo sull'adattabilità del prodotto proponendo flaconi in materiali preziosi per avvicinarci ai gusti del pubblico mediorientale».

Per Valentino, presente nei Paesi del Golfo da 15 anni, si tratta di un mercato dove «sono importanti le partnership a lungo termine e strategiche – dice il direttore commerciale mondiale, Massimo Piombini –. Una principessa degli Emirati è la nostra più grande cliente di alta moda, ma lo sviluppo della classe media ha favorito anche i consumi nella nostra fascia media di prodotto. Stiamo lavorando per cambiare l'assetto distributivo nell'area del Golfo a cominciare dalla creazione di un'unità di business dedicata al Medio Oriente che invece adesso è incluso in quella europea».





Shopping

addicted. Il Medio Oriente rappresenta il 2% del mercato globale del lusso. Le aree commerciali sono quasi triplicate passando da 5,3 milioni di metri quadrati nel 2005 a 13,2 milioni nel 2010